

## Gli spettacoli

Bellini e Mercadante, teatri d'autore

GIULIO BAFFI, pagina XI

Intervista



# Filippo Dini "Il mio Pirandello al Bellini è una storia a metà fra il thriller e la follia umana"



Regista Sopra, Filippo Dini. In alto, una scena di "Così è (se vi pare)"

GIULIO BAFFI

Filippo Dini, protagonista e regista di "Così è (se vi pare)" di Luigi Pirandello è in scena al Teatro Bellini da questa sera (alle ore 21).

Produzione del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, in scena con Dini ci sono Francesca Agostini, Giuseppe Battiston, Mauro Bernardi, Andrea Di Casa, Ilaria Falini, Mariangela Granelli, Dario Iubatti, Orietta Notari, Maria Paiato, Nicola Pannelli, Benedetta Parisi e Giampiero Rappa. Le scene sono firmate da Laura Benzi, i costumi da Andrea Viotti, le luci da Pasquale Mari, le musiche da Arturo Anacchino. Lo spettacolo si replica fino a domenica prossima.

**Dini, lei è al suo primo incontro con il teatro di Luigi Pirandello...**

«Ho sempre considerato Pirandello un autore legato al suo tempo e devo dire che è stato un errore mio e di tutta la mia generazione. Pirandello ci sembrava distante, forse perché era molto più avanti di noi che, tutti divorati dall'ideologia, perdevamo il grande piacere di misurarci con questo autore e di dare merito alla sua grandezza. Ma fortunatamente c'è tempo per

recuperare, ed eccoci con questa messa in scena che sta avendo molto successo».

**Una storia di sospetti non risolti?**

«Credo che le commedie di Pirandello nascondano nelle loro intricatissime strutture drammaturgiche segreti a noi ancora oscuri e misteriosi, pieni di fascino e di novità. Così è questa del signor Ponzà, della sua misteriosa moglie e della suocera, la signora Frola, tutti protagonisti di una trama da poliziesco...»

**Un genere oggi molto di moda.**

«Ho tenuto conto del thriller, che è la lettura più evidente della commedia, portando i sei borghesi protagonisti e con loro il pubblico alla curiosità di comprendere dove sta la verità, chi è l'assassino».

**Nessuna forzatura dunque?**

«Pirandello fa tutto questo con grande eleganza e tenacia, in modo davvero insistente, riempiendo il testo di dettagli, di particolari proprio come fosse una indagine poliziesca. Lasciandoci però sul finale del tutto privi di una scoperta che faccia risolvere l'enigma».

**E confondendo le carte...**

«Lasciandoci senza una verità. Ovvero dicendoci che la verità è una cosa molto complessa che non può essere risolta all'interno

di una strategia come quella che è proposta dai sei borghesi, riassunta in semplici paradigmi come siamo abituati a fare.»

**Quali sono le sue scelte di regia, Dini?**

«Mi sono concentrato, a differenza di quanto è stato fatto in precedenti edizioni di questa magnifica commedia, molto di più sui sei borghesi che non sui tre protagonisti. Mi sembra più interessante, fin da quando ho letto la commedia la prima volta, perché mi sono sempre riconosciuto in loro. E Pirandello credo ci dica che una ricerca così accanita di una verità può portare soltanto alla follia».

**Questo della verità è un tema importante...**

«Oggi questa lettura ha più attinenza con il nostro contemporaneo che non forse quella del 1917, perché somiglia a quella che oggi è la nostra idea di verità. Direi l'accanimento che c'è nella ricerca di una verità, a livello quotidiano, attraverso i social. Una verità che sia o bianco o nero e facilmente condivisibile, definita in maniera assoluta».

**Non meno di quello della follia, vero Dini?**

«Su questo abbiamo lavorato molto: è un tema presentissimo in Pirandello, a partire dalla sua realtà familiare, ed inoltre era un tema molto presente nella società di quegli anni. Ci abbiamo lavorato sopra in maniera un po' grottesca, a dire il vero».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.